

Adele TEPEDINO GUERRA (Hrsg.), Favorino di Arelate. *L'esilio (Pap. Vat. Gr. 11 verso)*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Adele Tepedino Guerra. Testi e commenti 20. Rom: Edizioni dell'Ateneo 2007, 268 S., 22 Taf.

Una nuova edizione del *De exilio* di Favorino, che si basasse su un'ulteriore e più attenta lettura del *Pap. Vat. Gr. 11 verso*, che lo contiene, ed alla luce dell'avanzamento dei risultati della ricerca scientifica nel campo dell'oratoria epidittica e della filosofia di età imperiale, era un *desideratum* avvertito finanche dal suo ultimo editore (Adelmo Barigazzi), il quale, dopo la meritoria edizione fiorentina del 1966¹, ne andava preparando un'altra per il «Corpus dei papiri filosofici greci e latini»². La recente pubblicazione dell'edizione, con traduzione e commento, di Adele Tepedino Guerra (d'ora in poi T.G.) nella collana "Testi e commenti" delle Edizioni dell'Ateneo di Roma non colma affatto tale lacuna, così come già messo in luce in «Gnomon» da Michele Bandini, il quale ne ha rilevato, in particolare, i limiti che toccano la *constitutio textus*, la traduzione ed il commentario³.

In qualità di futuro *editor* del *De exilio* favoriniano nella CUF⁴, assieme ad Ilaria Ramelli (per l'introduzione ed il commento filosofico-letterario) ed a Jacques Schamp (per la traduzione dal greco), vorrei anche io in questa sede esprimere alcune considerazioni in merito a tale nuovo volume non tanto per il piacere di mettere in evidenza ulteriori errori o difetti (di questo, anzi, mi scuso anticipatamente con i lettori della rivista e con la stessa T.G.), quanto piuttosto per rendere noti al pubblico alcuni dei criteri che si intende seguire nella prossima edizione critica nella CUF ed al contempo chiarire per quali ragioni si renda oggettivamente necessaria e urgente, pur in così breve lasso di tempo, una nuova edizione critica di tale testo.

Nell'introduzione, dopo aver ripercorso (pp. 11-17) le interessanti vicende relative all'acquisto ed alla provenienza di *Pap. Vat. Gr. 11* (noto anche come *P.Marm.*), acquistato da Medea Norsa nel 1930 e pubblicato per la prima volta nel 1931 dalla stessa Norsa e da G. Vitelli nella collezione vaticana di "Studi e

¹ *Favorino di Arelate. Opere*, introduzione, testo critico e commento a cura di A. Barigazzi, Firenze, 1966.

² Vd. A. Barigazzi, *Per il testo del De exilio di Favorino*, «Prometheus» 13 (1987), pp. 204-208; Id., *Favorino, De exilio*, «Prometheus» 14 (1988), pp. 230-231.

³ Vd. M. Bandini, «Gnomon» 82/2 (2010), pp. 106-109.

⁴ Esso occuperà il volume II degli *opera omnia* di Favorino, di cui sono finora usciti i volumi I e III: *Favorinos d'Arles. Oeuvres*, vol. I. *Introduction générale, témoignages, Discours aux Corinthiens, Sur la Fortune*, texte établi et commenté par E. Amato, traduit par Y. Julien, Paris 2005; vol. III. *Fragments*, texte établi, traduit et commenté par E. Amato, Paris 2010.

testi"⁵, T.G. propone (pp. 17-23) una descrizione dell'importante rotolo vaticano, contenente nel *verso* quel che resta del *De exilio* di Favorino, nel *recto* alcuni registri fondiari della Marmarica, concludendo che del *volumen* originario sarebbero andate perdute almeno 19 colonne di scrittura; esso doveva, inoltre, probabilmente contenere, prima dell'opera favoriniana, un altro scritto congenere, se non proprio un'altra opera di Favorino. Segue (pp. 24-31) un esame più dettagliato relativo esclusivamente al *verso*, di cui vengono studiate l'impaginazione del testo e la scrittura (una libreria veloce, influenzata dalla cancelleresca del III sec. d. C.) – ciò che permette di datare, assieme ad altri elementi esterni (in particolare una data apposta tra le colonne XVIII e XIX del *verso* e l'indicazione degli anni degli imperatori che compaiono nei documenti del *recto*), la copia del testo letterario di Favorino a dopo il 215 d. C. – e le modalità di copia e di correzione dello scriba (un copista professionalmente bene addestrato). Vengono, quindi, rapidamente presentati (pp. 32-48) contenuto e tematiche dello scritto favoriniano (che trarrebbe ispirazione da una vicenda personale dell'autore, non già da un *topos* letterario), per il quale si ipotizza una doppia redazione: una prima, composta/recitata durante il soggiorno nell'isola di Chio, dove Favorino fu esiliato, e una seconda rielaborata forse a Roma e presentata ad Antonino il Pio. Fanno da preludio al testo greco ed alla traduzione (la prima in lingua italiana) di pp. 62-123 una lista di abbreviazioni bibliografiche (pp. 49-56), i *Sigla et compendia* (pp. 57-58) ed i *Signa* (p. 59) utilizzati negli apparati critici, un'essenziale *Premessa all'edizione* (p. 60). Il commento occupa le pp. 125-220. Gli indici finali (pp. 221-268) sono stati curati da Rosario Scannapieco: essi contemplano l'indice delle parole, quello dei nomi e quello delle citazioni. Chiudono il volume 22 tavole, di cui le prime 16 riproducono (in b/n ed in scala ridotta) il *verso* per intero di *Pap. Vat. Gr. 11*, le restanti 6 frammenti da altrettanti papiri letterari e/o documentari.

Non è facile esprimere un giudizio univoco sul valore del volume. Se, certo, con esso T.G. intendeva fornire una nuova edizione critica del *De exilio* di Favorino, che potesse in certo qual modo soppiantare la precedente edizione a cura di A. Barigazzi, va subito detto che la studiosa, che pure vi lavorava da una decina d'anni, ha mancato quasi totalmente tale obiettivo. Ma, andiamo per gradi.

Nell'introduzione, in cui, come c'era da aspettarsi da una papirologa di professione, risultano alquanto accurate le sezioni consacrate alla descrizione tecnica del papiro, colpisce la sommarietà e la totale mancanza di originalità con cui viene presentato Favorino ed il suo scritto, aspetti per i quali T.G.

⁵ *Il Papiro Vaticano Greco 11* (1. *Φαβωρίνου περί φυγῆς*; 2. *Registri fondiari della Marmarica*), a cura di M. Norsa e G. Vitelli, Città del Vaticano 1931.

rimanda, in buona sostanza, sempre e costantemente a Norsa-Vitelli ed a Barigazzi, senza mai realmente discutere o analizzare proposte interpretative più recenti.

Quanto, in particolare, alla biografia di Favorino, di cui viene trattato solo ed esclusivamente il discusso problema del suo esilio (se esso rifletta un'esperienza reale o un artificio retorico), andrà sottolineato come T.G. ignori finanche la corretta cronologia del sofista arleatino, visto che ella colloca la sua nascita intorno agli anni 80 d. C. (p. 46), la morte paradossalmente al 190 d. C. (p. 27). E che in quest'ultimo caso non si tratti di un *lapsus* è dimostrato dal fatto che la studiosa si serve di tale dato per sostenere che il papiro vaticano, da lei stessa datato a dopo il 215 d. C., «sarebbe abbastanza vicino agli anni del retore». Errata è anche la datazione, sulla base di Eus., *Chron.* p. 166 Schoene (= Favorin., T IV Amato), dell'esilio di Favorino: per tale datazione, T.G. riprende acriticamente le informazioni presenti in Norsa-Vitelli ed in Barigazzi, per i quali Eusebio daterebbe al 131-132 la polemica di Favorino contro Polemone per l'inaugurazione dell'*Olympeion* di Atene. Eusebio, tuttavia, data l'avvenimento al 134⁶. Tale disinformazione colpisce anche l'interpretazione del pensiero filosofico di Favorino, noto esponente degli Accademici νεώτεροι⁷, che T.G. riconduce in maniera alquanto improbabile nell'alveo del neostoicismo (p. 36).

Ma, per venire al *De exilio*, il lettore resterà negativamente colpito dall'assenza totale di un seppur minimo esame della struttura retorico-letteraria dello scritto (ricondotto, semplicisticamente, nell'ambito delle *consolationes*, benché non manchino in esso elementi propri della retorica epidittica in generale e dell'elogio paradossale in particolare), così come della lingua e dello stile in esso utilizzati (base imprescindibile anche per sostenere le scelte operate in sede di *constitutio textus*); il raffronto, poi, con gli scritti congeneri è appena lambito; in ogni caso, esso si rifà al lavoro, datato, di Häslers⁸, di cui ripete stancamente le conclusioni. Lo stesso dicasi per il problema delle fonti filosofiche e letterarie utilizzate da Favorino: T.G. non va al di là di alcuni generici ed infertili confronti, desunti, come sempre, dall'ampio commentario e dalla ricca introduzione del Barigazzi, dipendente, a sua volta, dal capillare lavoro sulle fonti del *De exilio* condotto da T. Antonini⁹. Se, poi, l'ipotesi di una doppia redazione dello scritto favoriniano a cura del suo stesso autore appare francamente infondata ovvero del tutto poco motivata, quella relativa alla datazione della trascrizione del testo letterario a dopo il 215 d. C. rappresenta

⁶ Per un'ampia discussione mi permetto di rinviare ad Amato, *Favorinos d'Arles*, I, cit., pp. 33-37.

⁷ Vd. Amato, *Favorinos d'Arles*, I, cit., pp. 176-192 e bibliografia citata.

⁸ Vd. B. Häslers, *Favorin, Über die Verbannung*, diss., Berlin 1935.

⁹ Vd. T. Antonini, *Le fonti del περί φύγῆς di Favorino*, «RAL» 10 (1934), pp. 174-256.

una non dichiarata appropriazione di un'analoga ipotesi formulata a suo tempo da B. Lavagnini e ripresa apertamente dal Barigazzi¹⁰!

Come che sia, si lamenta in generale per l'introduzione (ma, come vedremo, anche per il commento) l'insufficienza e l'arretratezza della bibliografia utilizzata, talora citata di seconda o terza mano; il che, se finisce, da un lato, col far utilizzare, ad es., per Polemone (p. 42, n. 127) ancora la vecchia edizione teubneriana di H. Hinck (Leipzig 1873) a fronte della più recente di W.W. Reader (Atlanta 1996) o, in particolare, per Telete (*passim*) quella di O. Hense (Leipzig 1909²), ignorando totalmente l'eccellente revisione, con traduzione ed importante commento, di P.P. Fuentes González (Paris 1998), donde T.G. avrebbe potuto trarre senz'altro abbondante ed interessante materiale non solo per la sua introduzione, ma anche per il commento, dall'altro, porta ad attribuire a studiosi precedenti giudizi da costoro mai neppure espressi¹¹. Anche per quanto riguarda le traduzioni in lingua moderna del trattato di Favorino, se è ricordata quella francese inedita contenuta nella tesi di laurea di B. Sudan¹², è del tutto ignorata quella di Y. Julien¹³. Infine, viene detto che uno dei primi editori dei frammenti di Favorino, J.L. Marres¹⁴, avrebbe rifiutato la paternità favoriniana per il *De Fortuna* proposta nel 1840 da J. Geel: in realtà, il giovane editore tedesco non tratta affatto la proposta di attribuzione di quest'ultimo¹⁵. La medesima disattenzione bibliografica colpisce la presentazione del contenuto del *recto* del papiro, in merito alla quale sono del tutto ignorati alcuni importanti contributi di G. La Pira ed F. Vattioni¹⁶.

Per venire, poi, alla "storia" del documento vaticano, in particolare agli scambi epistolari tra i primi editori e vari studiosi dell'epoca, T.G. ignora del tutto

¹⁰ Vd. B. Lavagnini, «Riv. indo-greco-italica» 15 (1931), pp. 218-220: 220 e Barigazzi, *Favorino*, cit., p. 348.

¹¹ Cf. p. 16, n. 51, dove si legge: «Motivi comuni [di Favorino] con Massimo Tirio sono messi in evidenza da J. Puigalli (*sic!*)». In realtà, lo studioso francese nel contributo, cui rimanda T.G., mostra esattamente il contrario: che, cioè, i punti di contatto tra Favorino e Massimo sono infinitamente meno numerosi di quanti generalmente supposti.

¹² Vd. B. Sudan, *Le bel exil de Favorinus d'Arles*, mémoire de licence (dattil.), Université de Fribourg 1998.

¹³ Vd. Y. Julien, *Favorinus d'Arles et la Seconde Sophistique dans le monde gréco-romain. Leurs rapports avec la philosophie populaire*, thèse (dattil.), Université de Rennes II 1978, pp. 79-114.

¹⁴ ... e non Marrès, come scrive erroneamente T.G. a p. 16.

¹⁵ Vd. J.L. Marres, *De Favorini Arelatensis vita, studiis, scriptis*, diss., Utrecht 1853.

¹⁶ Vd. rispettivamente G. La Pira, *Esegesi del Papiro Vaticano (documento della Marmarica)*, «BIDR» 41 (1933), pp. 443-452; Id., *Un caso di «vadimonium iureiurando» nel papiro vaticano della Marmarica*, in *Studi in memoria di Aldo Albertoni*, Padova 1935, pp. 443-452 e F. Vattioni, *Gli antroponimi del catasto della Marmarica e del periodo tolemaico*, «StudPap» 20, 1981, pp. 25-31.

quelli tra il Vitelli ed U. Wilcken pubblicati da tempo da H. Herrauer¹⁷, così come quelli tra la Norsa ed il Vogliano assicurati alla stampa da F. Longo Auricchio¹⁸ e quelli tra il Vitelli ed il Calderini resi pubblici da S. Daris¹⁹. Se, inoltre, l'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana conserva vari documenti (tra lettere, minute, biglietti e cartoline postali), che attestano lo scambio di pareri e d'informazioni in merito al papiro favoriniano tra il Vitelli, la Norsa e G. De Sanctis²⁰, nel fondo "Carteggi del card. Giovanni Mercati" della Biblioteca Vaticana sopravvivono almeno otto lettere (una di N. Festa, due di G. Vitelli, una di G. De Sanctis, due di M. Norsa, una del Mercati stesso), una cartolina (di A. Calderini), oltre che vari appunti (sempre del Mercati), in relazione al papiro ed all'edizione del testo di Favorino²¹. Siffatti documenti, di notevole interesse, sono tutti ugualmente negletti da T.G.

Quanto, infine, alla scrittura del *verso*, in aggiunta ai raffronti indicati a p. 25, andavano senz'altro ricordati quelli con *P. Bodmer 1* (Omero, *Iliade*) e *P. Oxy. 654* (*Vangelo di Tommaso*), da tempo segnalati dal Turner²², eppure del tutto ignorati dalla studiosa.

Priva di qualsivoglia avvertenza circa i criteri editoriali adottati (quanto mai utili per chiarire, ad es., per quale motivo T.G. in col. XIX,1-9, a distanza di poche linee l'uno dall'altro, stampi due volte il pronome riflessivo di seconda persona nella forma non contratta, due nella forma contratta, benché poi sia quest'ultima la forma a prevalere nel papiro, oppure perché in taluni casi la studiosa ritenga come sicuro indizio di citazione poetica la presenza dello *spatium vacuum* [p. 158]²³, in altri no [pp. 164 e 170]), l'edizione del testo greco

¹⁷ Vd. H. Herrauer, *14 Wilcken-Briefe an Vitelli und 2 Karten an Comparetti*, «APapyrol» 10-11 (1998-1999), pp. 213-236: 221-222 (lettera n° 5 del 19/05/1931).

¹⁸ Vd. F. Longo Auricchio, *Lettere di Medea Norsa ad Achille Vogliano (1921-1933)*, in M. Capasso/G. Messeri Savorelli/R. Pintaudi (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, Firenze 1990, II, pp. 351-366: 357 (lettera n° 3 del 24/08/1930), 359 (lettera n° 5 del 23/11/1930).

¹⁹ Vd. S. Daris, *Lettere di Girolamo Vitelli ad Aristide Calderini*, «Aegyptus» 73, 1993, pp. 197-236: 236 (lettera n° 41 del 16/02/1934).

²⁰ Cf. M.R. Precone, *Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956). Inventario*, Roma 2007, pp. 121 e 182.

²¹ Cf. P. Vian, *Carteggi del card. Giovanni Mercati, I. 1889-1936*, Città del Vaticano 2003, p. 462 (n° 6574), 464 (n° 6590), 468 (n° 6645), 474 (n° 6707), 487 (nn° 6856-6857, 6860), 497 (n° 6976), 567 (n° 7846).

²² Vd. E.G. Turner, «JHS» 76 (1956), p. 119. Una riproduzione del papiro ossirinchiata si trova *on-line* al seguente indirizzo: <http://www.gospels.net/img/poxy654.jpg>.

²³ Tale è il caso della presunta citazione di Alceo in col. IX,4, che T.G. individua proprio sulla base di uno *spatium vacuum*. È molto probabile, però, che nel passo in questione non vi sia citazione testuale alcuna di Alceo, bensì una semplice allusione ad un poema perduto, in cui il poeta di Lesbo esprimeva il motivo proverbiale dell'*ubique patria* oppure quello, per cui è necessario adattarsi alla terra in cui si vive: vedi rispettivamente G. Li-

ha l'indubbio merito di riposare in alcuni casi su nuove lezioni del papiro, venute dall'attento esame autoptico del documento vaticano, in altri sulla condivisibile difesa del testo tramandato dal papiro contro taluni inutili interventismi degli studiosi precedenti.

Vi è, però, che T.G., specialista di papirologia ercolanese, sembra dimenticare che tra i testi ad uso privato ricopiati sui papiri di Ercolano e quelli ricopiati sui papiri delle regioni periferiche d'Egitto passa una differenza notevole: questi ultimi, infatti, come ha ottimamente scritto L. Canfora proprio in relazione al papiro favoriniano (ricopiato, per giunta, sul *verso* di un testo documentario!), provenivano dalla biblioteca del Serapeo, in cui confluivano gli "scarti" del Museo: «è inutile nascondersi – conclude Canfora – che tra questi libri di uso privato ed i curatissimi esemplari sorvegliati dai grandi critici del Museo vi era probabilmente un abisso»²⁴. Ciò invitava, dunque, alla prudenza nel voler considerare a tutti i costi la lezione del papiro vaticano come quella genuina ed a guardare con maggiore fiducia alle "varianti" offerte da Stobeeo in quei due o tre luoghi che egli tramanda (finora unico tra gli autori antichi) del *De exilio*, permettendone, altresì, l'attribuzione a Favorino.

È, ad es., senza dubbio una finezza sintattica, testimoniata fin da Erodoto e cara agli oratori attici, quella che vuole che la proposizione consecutiva, in dipendenza da οὕτω(ς), sia introdotta dal pronome ὅστις seguito da verbo finito, in luogo del più banale ὡς ed infinito. A col. XVII,17-18 andrebbe, dunque, preferita la lezione di Stobeeo (οὐδεὶς γοῦν οὕτω πλουτεῖ, ὅστις οὐκ ἐλάττω ἔχει ὧν βούλεται) rispetto a quella del papiro (οὐδ. γ. οὕτως πλουτεῖ ὡς οὐκ ἐλάττω ἔχειν ὧν βούλεται). Analogamente, a col. XXIII,41, al fine di evitare l'iato (εὐθυμείσθαι ἐθέλοντα), non sarebbe più opportuno scrivere con Stobeeo θέλοντα? Non va, d'altro canto, sottaciuto che Stobeeo è talora il solo testimone a dare la lezione sana (cf. col. XXXII,41: [τὸν *pro* τὸ] ed in particolare col. IX,26 [= A., fr. 591,2 Radt], dove, tranne che per un solo codice, la tradizione manoscritta stobeana è concorde nel trasmettere la lezione ματρὸς, ritenuta valida sia da Hense che per ultimo da Radt, contro μητρὸς del papiro favoriniano; della sua scelta T.G. non rende purtroppo conto).

berman, *Alcée. Fragments*, Paris 1999, II, p. 262, n. 406 ed E. Lelli, *Volpe e leone. Il proverbio nella poesia greca (Alceo, Cratino, Callimaco)*, Roma 2006, pp. 47-48 (con opportuno rimando a fr. 340 Voigt); entrambi i lavori sono sconosciuti a T.G. Per un'attenta analisi del passo, mi permetto di rinviare ad E. Amato, *Su una discussa citazione di Alceo nel De exilio di Favorino*, «ZPE» 175 (2010), pp. 45-47.

²⁴ Vd. L. Canfora, *Le biblioteche ellenistiche*, in G. Cavallo (a c. di), *Le biblioteche nel mondo antico e medioevale*, Roma/Bari 1988, pp. 3-28 = in Av. Vv., *La civiltà greca – Storia e cultura*, III. *Modi e forme di trasmissione della cultura*, Roma/Bari 1990, pp. 365-390: 379.

Ed invece si ha l'impressione che T.G. abbia studiato l'importante ed interessante testo favoriniano con l'occhio esclusivo del papirologo (ercolanese) e non anche quello del filologo e studioso di letteratura greca di età imperiale, finendo, così, col restituire (o meglio con lo sforzarsi di restituire) un testo che è quello sì del papiro, ma non necessariamente quello di Favorino. Il che spiega, ad es., la scelta, discutibilissima, di aver stampato all'occasione un testo manifestamente corrotto e di aver rinunciato (talora senza darne spiegazione) a necessarie e doverose correzioni/integrazioni di studiosi precedenti: cf., e.g., col. III,40, dove risulta francamente sorprendente la scelta di T.G. (sostenuta finanche nel commento) di stampare τὸν ἡμ[ι]στὺ λόγον – finendo, così, con l'accordare aggettivo neutro con sostantivo maschile! – a fronte della doverosa e necessaria correzione/lettura τὸν ἡμιστὺν λόγον di Norsa-Vitelli e Barigazzi; col. VII,26, dove con i precedenti editori va scritto τ[ὰς] δ[ὲ] Ἐ[ρ]ε[χ]θέως θυγατέρα(ς); col. VIII,34, dove è senza dubbio da sopprimere ἐν dinanzi a Τυφῶνι, così come avevano già fatto Norsa-Vitelli e Barigazzi, senza che T.G. neppure se ne avveda; col. XVI,1, dove, per ragioni di stile, evidentissime a chiunque sia pratico di Favorino e di oratoria imperiale in genere, occorre correggere ἐπιλήγει in ἐπιλήξει; col. XVIII,2-3, dove è impossibile mantenere πρὸς τοῖς ... φουσωμένοις, nel senso di "a coloro che insuperbiscono", in dipendenza da un *verbum dicendi* (!); col. XXII, dove, come già notato dal Barigazzi, è palmare che qualcosa sia caduto dopo ἀδικία.

Ma che il papiro favoriniano abbia bisogno di ulteriori aggiustamenti è provato ora anche da W. Luppe, il quale ha dimostrato in maniera convincente come la citazione poetica di col. XI,3-8 vada in realtà spostata ed integrata nella col. VII²⁵. Lo stesso studioso propone, inoltre, di integrare con μ[εταβαλλομένου]ς] la lacuna di col. II,22²⁶.

Altri interventi sono ugualmente possibili; oltre quelli proposti da M. Bandini nella citata recensione in «Gnomon» e dallo stesso Luppe nella sua recensione in «APF»²⁷, ne propongo alcuni di nuovi (altri sono avanzati nel corso dell'articolo): col. II,1: [τῶν ἐκλι]πόντ[ω]ν (non mi pare, infatti, che la lettera incerta dopo la prima lacuna sia un γ, tale da giustificare τῶν διαγόντων di T.G.); II,8: ὀ) Ἀλκιβιάδης (per ragioni di stile e conformemente all'*usus* favoriniano, si rende, infatti, necessario integrare dinanzi al nome proprio l'articolo determinativo, che ritroviamo subito dopo anche con i nomi di Temistocle e di Coriolano); II,14: [κατάδικ]ος (cf. *Fort.* 17); VI,18-19: ἀνασ]τάντες; col. VII,29: [μὲν

²⁵ Vd. W. Luppe, *Zu einem Tragiker-Zitat in Favorin, Περὶ φυγῆς*, «RhM» 151 (2008), pp. 430-432.

²⁶ Vd. W. Luppe, *Ein Textvorschlag zu Favorinus Περὶ φυγῆς*, «Aegyptus» 86 (2006), pp. 35-36.

²⁷ Vd. W. Luppe, «APF» 54/1 (2008), pp. 133-135: 134-135.

δελφίς]; col. VIII,20: [πρὸς τό τε] πολυάνδριο[v²⁸; col. VIII,36: καλῶ; col. IX,8: τῆς (ς)εαυτοῦ; col. IX,15: ἀρχα[ιο]λογ[εῖ]ς o più probabilmente ἀρχα[ιο]λογ[ῆ]ς (lo spazio della seconda lacuna sembra, infatti, consentire l'integrazione di una sola lettera, non già di due²⁹); col. IX,20: dovendo supporre, a quanto pare, un neologismo, in luogo di [χθονογέ]νεια o anche [αὐτοχθον]ία di Norsa-Vitelli, accolto quest'ultimo da T.G.³⁰, mi chiedo se non sia meglio ipotizzare [ἡ γηγέ]νεια (con riferimento a Strab., 13, 1, 48; Ael., NA 12,5; Plu., *soll. anim.* 966B, dove i topi sono detti γηγενεῖς e considerando che Favorino subito dopo scrive: πρὸς τὴν γῆν οἰκειότερον); col. IX,22: [τοῦτον πο]ιοῦνται o anche [τοῦτον ἡ]γοῦνται³¹ (non è affatto certo, comunque, come lascia intendere T.G., che la prima lettera dopo la lacuna sia un ι, ma neppure un ν, come supposto dubbiosamente da Norsa-Vitelli, i quali per questo integravano con ἀποξε]γοῦνται); col. XVIII,42: οὕτως (χρῆ) φιλεῖν ὡς μισήσοντα (non si capirebbe altrimenti il correttivo di Favorino stesso, alle ll. 44-45, οὕτως χρῆ φιλεῖν ὡς δυστυχήσοντα); col. XXII,33: [μὴ]ν ed in particolare, a col. XXVI,26, ἐαυτοῖς] βᾶ[τὸν] con l'occhio rivolto a Severo sofista (*narr.* 6.3 Amato) ed in particolare a Libanio (*progymn.* 2.38.5 Foerster), lettore di Favorino (cf. Favorin., T LIV Amato).

Ma, l'indagine della ricezione e dell'eventuale riutilizzazione del *De exilio* favoriniano da parte di autori successivi resta un *desideratum*, che T.G. neppure sfiora, nonostante, ad es., il Barigazzi abbia segnalato nella sua edizione vari eventuali imprestiti nel lessico atticista di Frinico e nei *Florilegia* bizantini (neppure menzionati da T.G.³²) ed altri se ne possano ancora rintracciare: segnale, ad es., per col. V,5 (τῶν πάλαι πόνων) e col. IX,16 (θέρους ἐνδιατήματα) le

²⁸ Vd. *infra*.

²⁹ In ogni caso, sembra improbabile supporre l'uso, in dipendenza da un futuro (εὐρήσεις), dell'ottativo ἀρχα[ιο]λογ[οῖ]ς, quale ricostruito da T.G., preceduto da ὡς con valore temporale. Al contrario, per l'uso (di matrice erodotea) di ὡς e congiuntivo in dipendenza da un tempo principale, in particolare, com'è nel presente caso, per indicare ciò che accade sulla base di talune condizioni, vd. K.-G. II, pp. 449-450.

³⁰ La quale, però, sia nell'apparato *ad l.* sia nel commento (p. 161) lo attribuisce erroneamente a Barigazzi. La proposta di integrazione di Norsa-Vitelli si trova nelle *Aggiunte e correzioni*, stampate alla p. 70 della loro edizione.

³¹ Sulle ragioni di tale proposta, vd. *infra*.

³² Il che è tanto più grave, in quanto in qualche caso (penso, in particolare, ai ffr. 110, 132, 136 e 139 Barigazzi = 122, 141, 148 e 142 Amato) Frinico ed i *Florilegia* potrebbero essere testimoni di parole, espressioni o pericopi, tirate proprio dalle parti oggi mancanti del *De exilio*. Tali imprestiti andavano, dunque, se non proprio stampati sotto il titolo dell'opera edita (magari tra i frammenti di collocazione incerta), almeno discussi. È quanto accade, ad es., a proposito di Stob., *Fl.* 108,76 Hense (fr. 96a Barigazzi), che il Barigazzi, ritenendolo derivato dal proemio del *De exilio*, stampa giustamente prima del testo del papiro vaticano (fr. 96b), T.G., ammettendo come probabilmente giusta l'ipotesi del predecessore, discute, invece, e traduce a p. 125 del commento.

probabili riprese da parte di Procop. *Gaz. op.* 2.40-41 e 8.38-39 Amato; per col. XXIII,10 (καταδυθεισα) quella di Aen. *Gaz. ep.* 25.13 Massa Positano.

Non mancano i casi, in cui T.G. ora peggiori la lettura del testo del papiro (cf. col. IX,4, dov'è senz'altro da leggersi, con Norsa-Vitelli e Barigazzi, [± 4]αδ[± 9]στυπεδεξατο o in alternativa [± 4]α[.]δ[± 9]στυπεδεξατο³³) ora attribuisca erroneamente ad editori successivi letture/interventi dovuti a studiosi precedenti (cf. col. IV,45, dove καὶ ὑπὲρ spetta al Körte³⁴, oppure col. X,7, dove ἄλλα τε ὅσα era già di Hallig³⁵) ora attribuisca silenziosamente a se stessa proposte di correzione altrui (cf. col. II,37-38, dove ἀμπι[σ]χόμενοι è già di Norsa-Vitelli; VI,29, dove μήποτ' è già di Barigazzi; ecc.) ora ne introduca di personali, non sempre condivisibili, senza darne spiegazione nel commento (così è, ad es., per col. II,42 e 46, dove, in luogo di αὐτῶν ed αὐτοῦς dei precedenti editori, T.G. corregge rispettivamente in αὐτῶν ed αὐτοῦς, ignorando che in greco, laddove l'autore, com'è nel presente caso, intenda privilegiare il proprio punto di vista [vedi l'οἶμα di l. 41], è possibile utilizzare l'anaforico αὐτός in luogo del riflessivo αὐτός³⁶; per col. VI,16, dove si integra ἐν ἧ, senz'altro *longius*, al posto di ἴν' dei precedenti editori; per col. VI,26 e 28, dove non è detto per quale motivo T.G. integri καὶ τὴν e μένοντα; per col. IX,7, in cui viene silenziosamente introdotto un improbabile ἦτοι, nuovamente *longius*, al posto di ἦ dei precedenti editori; per col. IX,8, dove si desidererebbe sapere perché T.G. preferisce stampare col Lavagnini εἰσοικισθέντας; per col. VII,46, dove, a fronte del chiaro e corretto πάντα ἐποπτεύων del papiro³⁷, T.G. corregge silenziosamente in πάντ' ἐποπτεύων³⁸; ecc.).

³³ Oltre ai resti delle lettere α e δ, di cui sono chiaramente visibili la base dell'occhiello di *alpha* e l'asta orizzontale di *delta*, potrebbe calcolarsi, tra le stesse, uno spazio da colmare con una lettera caduta. Va detto, tuttavia, che la base di *delta* sembra presentare un punto di raccordo a sinistra con un tratto discendente, quale potrebbe essere proprio quello dell'asta trasversale di *alpha*. Un esempio evidente ricorre in col. X,10 (ἀδελφῶν). Sulla base di tale lettura, si potrebbe tentare, dunque, di integrare la lacuna con [ὡς ἐνθ]ἀδ[ε μ' ἐσχατία]ς ὑπεδέξατο φεύγοντα (cf. Alc., fr. 130b,9 Voigt).

³⁴ Vd. A. Körte, «APF» 10 (1932), pp. 64-67: 66.

³⁵ Vd. M. Hallig, *Quaestiones grammaticae Favorinianae*, Weidae Thuringorum 1935, p. 62.

³⁶ Vd. al riguardo N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, pp. 89-90.

³⁷ Vari i paralleli da richiamare, tra cui Max. Tyr. *dial.* 22.5. Per le ricadute sul piano metrico, vd. nota successiva.

³⁸ Tali parole sono inserite in una più ampia citazione poetica (φοιτᾶ γὰρ ἐπ' οἶδμά τε πό[ντο]ν / γᾶν τε καὶ λειμῶνας εὐφύλ- / λους διὰ πίδα[κας] οἷον ὕδωρ / Ζεὺς ὁ πάντ' ἐποπτεύων) su cui conto di ritornare con maggiori dettagli in altra sede, anche perché la stessa attribuzione all'*Inno ad Ammone* di Pindaro proposta da T.G. non pare essere così convincente (vd. W.D. Furley/J.M. Bremer, *Greek Hymns. Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic period*, I. *The Texts in Translation*, Tübingen 2001, p. 196, del tutto ignorati dalla studiosa, e più di recente D. Milo, *Il Tereo di Sofocle*, Napoli 2008, pp. 116-118; in precedenza, l'attribuzione generica a Pindaro, avanzata per primi frettolosamente da Norsa-Vitelli, era stata messa in dubbio anche da D.L. Page, *Select Papyri*, III: *Greek Literary Papyri. Poetry*,

Laddove, invece, T.G. giustifica le sue scelte editoriali, non sempre convincono le ragioni addotte: tale è il caso di col. VII,5, in cui si deve senz'altro ritornare ad ἦρ]κει dei precedenti editori (cf., e.g., X. *Symp.* 2.18; Sopat., in *Rhet. Gr.* VII, p. 12, 17 Walz; non è un argomento sufficiente, a sostegno di ἀρ]κει, il fatto che alla l. 6 della medesima colonna ricorra il presente ἀρκ[εῖ]; ed ancora quello di col. XXI,38, in cui la correzione μοι δοκεῖ<ν> non è affatto necessaria, come mostra il parallelo di Pl. *Euthd.* 278c (cf. anche Ruf. *de corp.* 229 Daremberg-Ruelle)³⁹; oppure quello di col. XXII,45, in cui, davvero senza necessità alcuna, si corregge in μονή il chiaro ed efficace νομή del papiro (termine, che ricorre in maniera certa nel *De exilio* almeno altre due volte e sempre con il significato metaforico proprio alla lingua di Favorino di “vita libera”, in opposizione alla vita da recluso, in spazi limitati, tipica dell'esiliato).

Passiamo, ora, alla traduzione, vera *pars dolens* del volume; essa dimostra senz'altro un imperfetto dominio della lingua greca. Per limiti di spazio mi accontento di presentare un ristretto *specimen*, non sempre il più significativo o importante, che presento per ordine sparso: col. VIII,19-21 (τελκμα[ί]ρομαι [γοῦν τό τε] πολυάνδιο[ν καὶ ὄ]τι κτλ.): la traduzione “ne sono, certo, una prova sia il cimitero in comune sia il fatto che” – dove, per altro, τό τε πολυάνδιο[ν è integrazione di T.G. per [γοῦν τῷ τε] πολυάνδρειο[ν — di Norsa-Vitelli e [δ' ἐκ τοῦ] τε πολυανδρείο[ν di Wifstrand (entrambe insoddisfacenti⁴⁰) – è manifesta-

Cambridge, Mass./London 1942, p. 151 [«ed. pr. had suggested Pindar as the author, without much probability»], nuovamente sconosciuto a T.G.). Lasciando il testo del papiro, vale a dire tollerando l'iato esterno e supponendo la risoluzione dell'*anceps interpositum* mediante due brevi (su entrambi i fenomeni, vedi B. Gentili/L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003, pp. 21, 30 e 205), si avrebbe un doppio epitrito (E) con *anceps* bisillabico di schema e \cup e $= 2tr_{\wedge}$ (vari gli esempi, nella poesia lirica e nella tragedia, di dimetri trocaici catalettici con secondo piede dattilico – per la soluzione dell'ἄλλογος – da non confondere con i gliconei: vedi Gentili/Lomiento, *op. cit.*, pp. 120-121). Altre soluzioni sono ugualmente possibili né vanno esclusi a priori pesanti interventi da parte dello stesso Favorino al fine di adattare la/e citazione/i al contesto. Un esempio è dato nello stesso *De exilio* dalla citazione pindarica (fr. 33d, 1-3 Snell-Maehler) di col. XXXIII,13, dove, in luogo del metricamente corretto φορητὰ κυμάτεσσιν, Favorino scrive φορητὴ κύμασιν, intervenendo così anche sulla lingua di Pindaro (nulla è detto, tuttavia, a tal riguardo da T.G. nel commento, la quale anzi asserisce curiosamente [p. 210] che “Favorino cita un verso dell'*Inno a Zeus* di Pindaro”, finendo così non solo col falsare la realtà – trattandosi nella fattispecie non già di una citazione, bensì di un'allusione/riadattamento, quale troviamo, ad es., anche in col. II,43 relativamente all'*Auge* di Euripide – ma anche con l'oscurare del tutto i complimenti sostanziali delle tecniche di citazione e di allusione di Favorino). Altri casi simili sono rinvenibili in *Cor.* 9 ed in *Fort.* 9 e 16.

³⁹ Per una difesa del testo del papiro, vd. anche Hallig, *Quaestiones*, cit., p. 43, del tutto negletto da T.G.

⁴⁰ La forma πολυανδρείον in luogo di πολυάνδριον non sembra, infatti, essere attestata altrove, fatta eccezione per Apoll. Soph., *Lex. Hom.* p. 19,30 Bekker; Phot., *Lex.* p. 439,23

mente errata, visto che τεκμαίρομαι corrisponde alla prima persona del singolare (per difenderla, si dovrebbe correggere il testo del papiro in τεκμαίρονται ο τεκμαίρεται); col. IX,27-28 (φυλάττονται δ' ἐν ἧ ἄν τις τραφῆ, γλῶσσαν παραλλάξει): anche in questo caso, la traduzione di T.G. ("essi, però, custodiscono quella parte di terra in cui, se uno vi è allevato, muterà la lingua"), è errata, oltre che poco perspicua (si intenda: "essi evitano, però, di modificare [παραλλάξει, dunque, come proponeva già il Barigazzi] la lingua, nella quale uno è stato allevato"⁴¹); col. XIII,9-10 (τοῦτο μὲν τοῖς ποσὶ βαδίζειν, τοῦτο δὲ ἐπὶ παντοίων πεζῶν τε καὶ ἰ θαλαττίων ὀχημάτων φέρεσθαι): "ora si sposta a piedi, ora è trasportato sui più svariati mezzi terrestri e marittimi", non "a piedi o su veicoli di ogni tipo di terra e di mare"; col. XIII,12: è saltato nella traduzione il participio ἀμείβων; col. XIII,17: sono saltate nella traduzione le parole ἀπὸ τε μεσημβρίας ἐπὶ ἑσπέραν; col. XIV,18 (αὐθαίρητοι): "volontari", non "nobili"; col. XIV,26: è saltato nella traduzione l'avverbio μέντοι; col. XIV,31 (νεώτατος): "giovanissimo", non "giovane"; col. XIV,37 (ἀνθρώπων μίασμα): "oggetto di abominio/di azione infame per gli uomini", non "contagio per gli uomini"; col. XV,16 (ἐνταῦθα): "qui", non "lì"; col. XV,31 (τὰ τῆς κολακείας): "i mezzi dell'adulazione", "ciò che fanno gli adulatori"⁴², non "l'adulatore"; col. XVIII,31-32 (ἑστράτευεν): "organizzò una spedizione militare", non "pensò di organizzare una spedizione militare"; col. XVIII,39 (καὶ φίλους αἰεὶ φίλους): "gli amici restano sempre amici", non "gli amici veri rimangono sempre saldi"; col. XVI,1 (ἐπιλήγει): "mette il sigillo (all'amicizia)", "mette la parola fine (all'amicizia)", non "impedisce (di essergli amico); col. XVII,36 (κηρύττουσιν): "intimano", "gridano", non "rivolgono"; col. XVIII,1-2 (οὐδὲ τὸ κοινότερον πρ[οσ]αγοπεῦσαι): "...neppure, ciò che è più comune, rivolgergli un saluto", non "...neppure rivolgergli un saluto cortese"; col. XVIII,12 (οἱ πολλοὶ οὗτοι): "questi molti", non "i più"; col. XVIII,23 (τοῖς δὲ τῶν προγόνων ὀνόμασιν): "per i nomi dei tuoi avi", non "per il nome dei tuoi avi"; col. XIX,46 (αὐτοῖς ὑπέκειν): "cedano a se stessi", non "si pieghino a noi"; col. XIX,48-49 (τὰ δὲ ἀλλήλοισ ἐπιχειροῦντα, τὰ δὲ ἀγωνιζόμενα): "altri (sc. animali) lottano tra di loro, altri ancora gareggiano", non "altri sono allevati per il combattimento, altri per le gare"; col. XIX,49-50: θυόμενα è un tipico esempio di medio *pro activo* e vale,

Porson ed alcune iscrizioni di età imperiale. A questo proposito, tuttavia, il commento di T.G., che pure coregge πολυανδρει[del papiro in πολυανδρι[, tace del tutto.

⁴¹ Così intendono sostanzialmente anche Norsa-Vitelli (p. 21, nota *ad l.*) – i quali, pur non essendo arrivati a trovare una soluzione plausibile per il testo, concludevano che per il senso il passo dovesse valere: "...pur serbando immutata ad essi (sc. agli uomini) la lingua in cui furono educati" – e Lavagnini (*art. cit.*, p. 220) – che, a sua volta, proponendo di integrare con παραλλαγαί, traduce: "si mantengono le differenze della lingua in cui uno è stato educato". Quest'ultima proposta di integrazione non è affatto da disprezzare, come mostra il parallelo, finora non evidenziato, di Gr. Nyss., *C. Eunom.* 3, 10,18: εἰ τὴν αὐτὴν φυλάσσοι παραλλαγὴν τὸ πατρικὸν φῶς πρὸς τὸ ἐν τῷ υἱῷ νοούμενον.

⁴² Così anche Hallig, *Quaestiones*, cit., p. 21-22, del tutto inutilizzato da T.G.

nel constesto, non già per “sacrificare”, quanto piuttosto per *impetu quodam ferri*⁴³ (in riferimento agli animali il verbo ritorna, tra gli altri, in Callim., fr. 223,2 Pfeiffer e Nic., *Ther.* 129); col. XX,10 (τοῦ μασθοῦ): “del seno”, non “di un seno” (cf. D.S. 3.53.3); col. XXI,22 (μακα[ρι]ωτέρας): “più beate”, non “preferibili”; col. XXI,40 (τοιοῦτου αὐτοῦ ζῶντος): “di quel tale uomo”, non “di un figlio che visse come Edipo”; col. XXI,47-49 (οὐ γὰρ χρὴ τὸ ὄνομα τοῦ ὀνειδούς αἰσχυνομένους αἰσχροτέρους τῷ ἔργῳ φανῆναι): la traduzione di T.G. (“Infatti, per la vergogna del biasimo altrui che si basi soltanto sulle parole, non dobbiamo, nei fatti, dimostrarci più degni di quel biasimo”), del tutto incomprensibile, oltre che errata, va riscritta così: “Infatti, il nome ‘colpa’ non deve far apparire in pratica più svergognati quanti ne sono stati deturpati”; col. XXI,54: τὸ δικάζειν vale per “il giudicare”, “il dare un giudizio”, “l’ufficio di giudice”, non per “un procedimento giudiziario”, come mostra, del resto, Favorino stesso in fr. 27 Barigazzi (= 31 Amato), del tutto sconosciuto a T.G.; col. XXV,32-34 (ὄσω μ[ὴν] καὶ μέγιστος κλῆρος λείπεται ὥσπερ ἐφεδ[ρ]εύων περὶ [τοιο]ύτου τῆς εὐθυμίας [στ]εφάνου[ν] ἐλ[ευ]θερίας): non è certo da tradurre, quasi parafrasando il testo greco come fa T.G., “quanto invero anche più impegnativa è la prova che resta, quella a cui ci sottopone la libertà, quasi in agguato a tale corona di tranquillità !”, bensì “resta un avversario ben più importante, che attende come in panchina di gareggiare per tale premio di serenità, la libertà”; col. XXII,57 (πρὸ τοῦ χειμῶνος): la preposizione πρὸ ha valore temporale (“prima della tempesta”) piuttosto che locale (“di fronte alla tempesta”); col. XXIII,13-14 (ἡ σὴ ναῦς φθαρτὴ καὶ „φορητὴ κύμασιν παντοδαπῶν ἀνέμων[ν] ῥίπαισι“): è senza dubbio imprecisa la resa di φθαρτὴ e παντοδαπῶν ἀνέμων con “destinata a sfasciarsi” e “di tutti i venti” in luogo di “distruttibile” e “di svariati venti”; col. XXIII,18-19 (ἀλλ[λ]’ ἐὰν παλινδρομοῦντά τινα ἴδης ..., κἄν εἰς λιμένα καταφυγ[ο]ύ[ν]τα ...): la traduzione “E se vedi una nave che compie il viaggio di ritorno ...; se ne vedi un’altra che ha trovato scampo” è ancora una volta errata, visto che viene concordato con ναῦς di l. 13 un participio di genere maschile (si renda: “E se vedi uno che torna indietro...; se ne vedi un altro che ha trovato scampo...”); col. XXIII,23-24 (ἀλλοία γὰρ γίνεται καὶ μεταβάλλει): l’inciso è da riferire alla τύχη (“essa è varia e mutevole”) e non al mare; col. XXIII,53-54 (οὐδεὶς γὰρ οὕτως ἰδυστυχῆς ἂν γένοιτ[ο]): “non ci potrebbe essere, infatti, nessuno così sfortunato”, non “infatti, non c’è nessuno così infelice”; col. XXIV,15 (καθ’ Ἡσίοδον): senz’altro “al tempo di Esiodo”, non già “secondo Esiodo”; col. XXV,34-35 (... ὡς ἄρα [ο]ὔτ’ ἄνετον εἶη μο[ι] τὸ τῆς φυ[γῆς] οὔτ’ αὐτεξούσιον): gli aggettivi ἄνετον e αὐτεξούσιον valgono qui per “libero” e “indipendente”, non già per “esente da

⁴³ Vd. Hallig, *Quaestiones*, cit., p. 39, come sempre negletto da T.G. Diversamente, si avrebbe una palese ed incomprensibile ridondanza espressiva, visto che Favorino nella linea immediatamente successiva, sempre in rapporto agli animali, scrive: αὐτίς δὲ καταθύομεν. Che senso avrebbe mai asserire: “... altri animali sono sacrificati ... e poi li sacrificiamo” ?

fatica" e "volontario" (Favorino, infatti, vuole opporre il proprio stato esilico, rientrando nella fattispecie della *relegatio in insulam* – ciò che lo costringe a rimanere recluso in una sola isola, privato per giunta di ogni libertà di movimento [col. XXV,36-37: ἀλλ' ἐν μιᾷ νήσῳ | κατακεκλεισμένῳ ... ἐλευτέριον νομὴν ἀφηρημένῳ] –, a quello più blando della *relegatio a provinciis*, che allontanava l'esiliato solo da alcune zone dell'impero, permettendogli, dunque, di girare liberamente in tutto il resto dell'impero); col. III,13-14 (οἱ τοὺς] Οἶν[ο]μᾶους καὶ Πανδίωνα[ς] ὑπο[κρι]ν[όμενοι]): "gli attori che interpretano la parte dei vari Enomao e dei vari Pandione", non "gli attori che interpretano la parte di Enomao e di Pandione"; col. III,40-41 (τὸν ἡμ[ι]στῶ [sic!] | λόγον): "la metà della sua (sc. di Omero) opera", non "il suo secondo poema" (si finisce altrimenti con l'attribuire a Favorino un'interpretazione dei poemi omerici [la posteriorità dell'*Odissea* rispetto all'*Iliade*] del tutto assente nel contesto); col. V,42-43: "assalgono tutti insieme" (ξυνιστάμενοι), non "assalgono"; col. VIII,9: "risposero dal di dentro" (ὑπακοῦσαι), non "diedero ascolto"; col. XII,51-52 (αὐτόθι): "qui", "in questo luogo", non "in quel luogo", si corre altrimenti il rischio di far divenire lo scritto di Favorino la rievocazione di un fatto che fu e non, com'è, un *instant-book* (per lo stesso motivo, le parole ἐν γὰρ τῇ ἐμῇ ἐπιδημίᾳ τε καὶ ἀποδημίᾳ di col. XII,53-54 vanno rese: "perciò, durante tutto il tempo del soggiorno e del periodo di vita passato lontano dalla patria" piuttosto che "perciò, durante tutto il tempo del viaggio e del periodo della mia permanenza lì"); col. XII,41-42 (ἀγώνισμα): "gara", non certo "conflitto" (la metafora della gara o agone atletico attraversa tutto lo scritto!); col. XI,18 (ἐπ[α]ιδεύθην): "sono stato/fui cresciuto", non "sono cresciuto"; col. X,17 (ποιητικὸς ἄρα μῦθος ἦν): "era forse un'invenzione/una favola dei poeti", non "era forse un mito"; col. XI,26-27 (ἐπ' ἀξιώματος δῆθεν λαμπρότητι): "per la gloria/l'onore/l'eccellenza della mia carica" (ἀξίωμα vale, infatti, per *dignitas*: cf. *Cor.* 25), non "al culmine del mio successo"; col. XII,2-7: T.G. traduce, a distanza di solo quattro righe, l'aggettivo εὖνουν e il sostantivo γνώμη in maniera pressoché simile, rendendo rispettivamente con "dotato di benevola disposizione d'animo" e "la disposizione d'animo", laddove è evidente per γνώμη il significato, nel contesto, di "senno/intelligenza/buon senso"; col. XXII,51-52 (ταύταις ταῖς ξυμφορ[αῖ]ς τραφέντας): "nutriti di tali sventure", non "educati a queste sventure", in quanto, se, nel momento delle sciagure, l'uomo si rendesse conto di "essere educato" a tali situazioni, che senso avrebbe l'invito rivolto subito di sèguito da Favorino a non attendere le disgrazie per divenire assennati, bensì di allenarsi ai cambiamenti di sorte, fin da quando ci si trova in una condizione favorevole? Se, poi, almeno in un caso (col. XX,3-4), T.G. traduce, contrariamente a quanto da lei stessa generalmente fatto, un testo lacunoso del papiro, sulla base di un'integrazione proposta da Barigazzi (ἐξ[α]γαγ[κτοῦν]τες), che tuttavia la stessa non accoglie nel testo (!), in un altro caso, più eclatante,

pur condividendo nel commento (p. 172) l'interpretazione (corretta) di Barigazzi, di ritenere, cioè, le parole κρείττων γὰρ – ἐπ[οιή]σατο di col. XI,47-XII,1 un inciso, tale da giustificare il nesso τε di col. XII,2 contro la correzione dello stesso in δὲ proposta da Norsa-Vitelli, stampa, poi, e traduce un testo differente, del tutto privo di senso. Lo stesso dicasi per col. IX,22: qui T.G. accoglie l'integrazione ὁμοιοῦνται proposta da Barigazzi e da questi intesa come "sono resi simili/adatti (alla terra)", ma traduce poi in maniera alquanto improbabile "ritengono di essere legati (alla terra)"⁴⁴.

Lo spazio non permette di entrare nei dettagli del commento. Chi abbia, però, anche solo sfogliato il capillare ed ampio commento al *De exilio* stilato dal Barigazzi non può non essere colto da un grande senso di insoddisfazione nel consultare quello predisposto e pubblicato da T.G. Se si escludono, infatti, i casi originali, in cui T.G., per difendere le proprie scelte testuali, si trova a confrontare le proprie personali letture del papiro con quelle degli studiosi precedenti (tuttavia, lo *status quaestionis* di volta in volta fornito non brilla sempre per chiarezza espositiva o dovizia di particolari, sicché si rende comunque necessario il ricorso al commentario del Barigazzi), per il resto non è possibile registrare alcuna reale novità nell'interpretazione e comprensione del testo di Favorino, il commentario al cui scritto si riduce, sostanzialmente, ad un repertorio di fonti storico-mitologico-letterarie, ove per la maggior parte delle questioni esegetiche sollevate si rimanda costantemente al Barigazzi, senza quasi mai scavare a fondo per portare alla luce nuovi elementi interpretativi (si veda, ad es., con quale sommarietà è affrontato nel commento [pp. 207-208] il problema rappresentato dalla corretta identificazione dell'esule megarese, Lampone, di col. XXII,33⁴⁵).

⁴⁴ In realtà, io credo che la traduzione di T.G., erronea rispetto al testo stampato, tenti di rendere più intellegibile un passo (col. IX,17-25), la cui comprensione non è certo aiutata dalla proposta di integrazione del Barigazzi e che T.G. stessa complica ulteriormente con la decisione (non motivata nel commentario) di scrivere, a l. 19, ἦν in luogo di ἦν dei precedenti editori: così facendo, la studiosa non si accorge di introdurre una protasi sospesa, in quanto priva di qualsivoglia aggancio verbale! Personalmente, mi sentirei di lasciare ἦν, interpretando le parole ἦν γὰρ τοι – γε]ν[έσθαι] di ll. 19-21 come un inciso (il che spiegherebbe la *iunctura* διὰ τοῦτο di l. 21), e di integrare con [τοῦτον πο]ιοῦνται / [τοῦτον ἦ]γοῦνται anziché con [τινα ὁμο]ιοῦνται la lacuna di l. 22: «Se alcuni, in piccolo numero, ritenendo di essere autoctoni, per questo ..., costoro sono davvero dei fanfaroni: ché era proprio di topi ed altri esseri più vili l'essere generati dalla terra, mentre per chi è uomo il non nascere da un uomo non è un vanto; se invece, per questo motivo, lo ritengono più familiare alla terra di tutti gli altri, almeno non bisogna che questi, come sbucato fuori dalla terra, rispetti solo quella parte di terra a lui propria, bensì abiti l'intera terra».

⁴⁵ Su di esso, vd. ora E. Amato, *Apollo, Lampos/Lampone e la fondazione di Callatis?* (Nota a Pap. Vat. gr. 11v, col. 22,33-35), «Emerita» 75 (2007), pp. 319-338.

Del tutto ignorati sono, poi, i contatti con gli altri scritti di Favorino o, laddove essi siano evocati, ciò avviene sempre in maniera marginale e attraverso la mediazione del commento del Barigazzi; il che spiega, talora, la patente disinformazione bibliografica e la conseguente supina accettazione di posizioni ed interpretazioni ampiamente superate dalla critica o anche l'attribuzione a Favorino di dati non rispondenti alla realtà.

Mi limito a segnalare alcuni esempi: a p. 159 viene dato per certo l'accento da parte di Favorino in *Fort.* 12-13 alla colonizzazione euboica di Napoli, ignorando totalmente le posizioni di E. Amato, *Le 'tournées de conférences' di Favorino: nuove ipotesi sulla città del De Fortuna*, «*Athenaeum*» 91 (2003), pp. 145-172, seguito di recente da G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G.S./A. Raggi/A. Baroni (a c. di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp. 255-308: 288 e M. Nouhaud, *Le devenir de l'exemplum chez Favorinos d'Arles*, in P.-L. Malosse/M.-P. Noël/B. Schouler (a c. di), *Clio sous le regard d'Hermès ou L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité tardive. Actes du colloque international de Montpellier (18-20 octobre 2007)*, Alessandria 2010, pp. 119-127: 124; per i fr. 17 e 113 Barigazzi (= 8 e 18 Amato), richiamati rispettivamente a p. 218 e 203, si veda E. Amato, *Per la ricostruzione del Περὶ γήρωσ di Favorino di Arelate*, Salerno 1999, pp. 25 e 34 e M. Sigismund, *Über das Alter : Eine historisch-kritische Analyse der Schriften «Über das Alter»/Περὶ γήρωσ von Musonius, Favorinus und Iuncus*, Bern-Frankfurt a.M. 2003, pp. 197-198 e 201-202; per la *iunctura* ἐν τῷ μακρῷ βίῳ di col. XXIII,57 viene richiamato (p. 211) il passo di *Cor.* 23 (in realtà si tratta del § 22 !), dimenticando del tutto il più pertinente parallelo di fr. 9 Barigazzi (= 4 Amato); p. 192: per l'uso di στροφήιον (e πορφύρα), andava senz'altro richiamato il fr. 50 Barigazzi = 45 Amato (dai *Memorabilia*), donde si ricava agevolmente che Favorino non allude, come ritiene T.G., alla propria carica di ἀρχιερέυς (che, per inciso, egli rifiutò!), bensì metta alla berlina quanti (come il filosofo Empedocle) vanno in giro forti unicamente del loro apparire esteriore; p. 178: viene attribuita *tout court* a Favorino la massima ὦ φίλοι, οὐδεὶς φίλος di fr. 40 Barigazzi (= 48 Amato), che Favorino stesso attribuisce, invece, ad Aristotele.

Non mancano, inoltre, sviste e inesattezze di vario genere, talune gravi: l'interpretazione erronea (p. 151) del primo verso della citazione poetica di col. VII,44-46 (*TrGF* adesp. 167a) come di un prosodiaco, laddove si tratta di un enopliaco cosiddetto archilocheo⁴⁶; il considerare erroneamente (p. 159) l'endecasillabo alcaico come formato da *metron* giambico + gliconeo; l'affermazione errata (p. 162), secondo cui in Euripide non comparirebbe mai la forma μῶνος,

⁴⁶ Vd. Gentili/Lomiento, *Metrica e ritmica*, cit., p. 198 e n. 15.

salvo poi a ritrovarla in Eu., fr. 646a Kannicht; il richiamo (p. 162) per l'espressione κοινὸς ἥλιος del parallelo menandro di fr. 416a, 4 Körte-Thierfelder (= 373,4 Kassel-Austin) piuttosto che di quello, senz'altro più calzante, di fr. 737,1-2 Körte-Tierfelder (= 599,1-2 Kassel-Austin); l'estendere apoditticamente (p. 164) l'interpretazione metrica del Kannicht per *TrGF* adesp. 167b (col. XXV,26-27) anche a S., fr. 591,1-2 Radt (col. XXV,25-26), senza minimamente riflettere sul fatto che in quest'ultimo caso, per probabili ineludibili motivi di responsione, la fine del primo verso va segnata, con il Nauck ed il Radt, dopo πατρὸς⁴⁷; l'attribuzione a Polemone di Laodicea di «un poemetto» (*sic!*) intitolato *Cinegiro* (p. 201); il far risalire (p. 165) a Favorino l'errore della presentazione di Megacle come figlio di Alcmeone e di Pisistrato come figlio di Ippia, che, invece, troviamo già rispettivamente in Plu., *Sol.* 29.1 e in Thuc. 6.54; l'attribuire (p. 155) ad Eretteo tre figli e sette figlie, e non già tre figli e quattro figlie (cf. [Apollod.] 3.15.1, passo richiamato esplicitamente dalla studiosa stessa!); il presentare indistintamente (p. 168) la testimonianza di D. S. 2.45.2-3 assieme a quella di altri autori antichi, per i quali le Amazzoni amputavano o bruciavano una delle due mammelle alle proprie bambine, per quanto Diodoro sostenga in realtà che le Amazzoni amputassero entrambi i seni; l'attribuire (p. 134) *tout court* al Kannicht la ricostruzione del primo verso attualmente noto dell'*Auge* di Euripide (fr. 264a Kannicht), benché essa spetti, in realtà, al Merkelbach, dimenticando, per giunta, che, oltre a Sofocle ed Euripide, anche altri tragici (tra cui Eschilo, Agatone, Nicomaco, Moschione ed Afareo) si interessarono alla saga degli Aleadi; l'affermare (p. 166) che «non ha senso [in col. X,14-15] interpungere dopo ταῦτα», salvo poi nel testo a segnare una virgola proprio dopo tale pronome; il richiamare l'autorità di H. Lucas (*Der Prolog der Antigone des Euripides*, «Hermes» 27, 1937, p. 239) per l'attribuzione al prologo della perduta *Antigone* euripidea dei due trimetri citati da Favorino in col. II,39-41 (fr. 157-158 Kannicht), quando essa era già chiaramente attestata da Schol.^{RV} in *Ar.*, *Ran.* 1182 e 1187; l'assegnare *tout court* a Platone (p. 159) l'epigramma di *AP* 7,259 (qui confuso, senz'altro, con *AP* 7,256!), per quanto sia a tutti noto che si tratta in realtà di un'attribuzione «hautement fantaisiste⁴⁸».

Potremmo continuare oltre, ma, mettendo da parte aspetti secondari, certo non per questo meno fastidiosi, che rendono poco piacevole la lettura del volume⁴⁹,

⁴⁷ L'interpretazione metrica del Radt è condivisa ora anche da Milo, *Il Tereo*, cit., p. 82.

⁴⁸ Così P. Camelot, in *Anthologie Grecque*, Première partie: *Anthologie Palatine*, t. IV, texte établi par P. Walz, traduit par A.-M. Desrousseaux/A. Dain/P.C./E. des Places, Paris 1960, p. 167, n. 3.

⁴⁹ Ad es., contrariamente a quanto affermato nella nota * di p. 49, né le riviste seguono costantemente le sigle de *L'Année philologique* né i nomi degli autori greci sono abbreviati sempre secondo il *LSJ*; talora, anzi, questi ultimi vengono riportati per intero vuoi in latino, vuoi in italiano. Il commento si riduce, in alcuni casi, ad una semplice indicazione

è tempo di concludere questa recensione, muovendo alcuni rilievi anche agli indici compilati da R. Scannapieco: anzitutto, andrà segnalata un'evidente confusione nell'elencazione degli etnici, i quali compaiono in parte nell'*index verborum*, in parte nell'*index nominum*; e ciò senza nessuna avvertenza. Nel primo dei due indici, poi, ci si imbatte, talora, in *voces nihili* o comunque non presenti nel testo edito (è il caso, ad es., della voce *αὐτοχθονεία* di p. 229), talora, invece, in presunti *hapax legomena* (segnalati con un asterisco), che in realtà tali non sono (se, ad es., l'aggettivo *αὐτότροφος* ricorre anche in Phryn.,

bibliografica, la quale non ha rapporto alcuno col testo (vd., e.g., il comm. di p. 208 a col. XXII,35, dove si legge – riporto testualmente – «κλεινὸς ... ματεύων: per gli oracoli come documento di improvvisazione cf. L.E. Rossi [segue il titolo del contributo].») o anche ad un rinvio, del tutto infertile, alla fonte citata o allusa (vd., e.g., il comm. di p. 134 a col. IX,42, dove per l'espressione *κατασκαφαὶ δόμων* si rinvia ad A., *Ch.* 50, dimenticando del tutto la ripresa, segnalata, invero, già da Norsa-Vitelli e da Barigazzi, di *Timoth.*, fr. 15 [V], 178 Page, dal quale potrebbe piuttosto dipendere Favorino, considerando anche il contesto, in cui cade la citazione). Ancora: è da lamentare il ricorso, talora, ad edizioni datate, come, ad es., quella del Vahlen per Ennio (cf. p. 148 e 182), quella del Westermann per la *Vita Hesiodi* (cf. p. 214), quella del Lobeck per le *Eclogae* di Frinico (cf. p. 179), quella del Garzya – che, per inciso, non è un'edizione critica – per gli opuscoli di Sinesio (p. 132), quella del Casanova per Diogene di Enoanda (p. 161). Quest'ultimo caso, anzi, è quanto mai interessante, in quanto Diogene è citato (*adulationis causa?*) secondo la numerazione dei frammenti della menzionata edizione (di cui vengono dati gli estremi precisi, ossia titolo per intero, luogo e data di pubblicazione) e solo in parentesi è dato il corrispettivo dell'edizione, attualmente di riferimento, a cura di M. F. Smith. Se, poi, i frammenti di Menandro sono citati ora secondo l'edizione di Körte-Thierfelder (p. 162), ora secondo quella di Kassel-Austin (p. 211), per quelli di Euripide viene riportata contemporaneamente la numerazione della seconda edizione del Nauck e quella dell'edizione del Kannicht, nonostante le due, come ben si sa, coincidano. Numerosi, infine, i refusi, di cui segnalo una minima parte: p. 15, n. 33: "Wilken" per "Wilcken"; p. 16, n. 51: "Puigalli" per "Puiggali"; p. 17, n. 61: "Temoignages" per "Témoignages"; p. 34, n. 26: "Estève" per "Esteve", "Trauer" per "Trauer-", "Untersuch" per "untersucht"; p. 35, n. 26: "Quellen" per "quellen-"; p. 36, n. 54: "epoque" per "époque"; p. 41, n. 105: "Géneve" per "Genève"; p. 47, n. 190: "reflexions" per "réflexions"; p. 49: "Said" per "Saïd"; p. 50: "prèsent" per "présent"; p. 51: "Grammaire" per "Grammar"; p. 53: "Menandre" per "Ménandre"; *ibid.*: "sicle" per "siècle"; p. 54: "Altertumwissenschaft" per "Altertums-wissenschaft"; p. 55: "license" per "licence" e "Favorinus und" per "Favorinus and"; p. 56: "Sofistic" per "Sophistic"; p. 58: "dividit" per "divisit"; p. 80, app. b ad l. 26: forse meglio "quidam Stob. codd., [...] codd. alii" (o anche "quidam [...] quidam"), anziché "quidam Stob. codd., [...] codd. cett."; p. 133 (qui come altrove nel commento): "Apollod." per "Ps.-Apollod."; p. 149: "Möllendorf" per "Möllendorff"; p. 155: "Aesich." per "Hesych."; *ibid.*: "Eth. Magn." per "Et. Magn."; p. 156: "Hellanich." per "Hellanic."; p. 161: "Herodote" per "Hérodote" e "rapresentation" per "représentation"; p. 162: ἔξοχον per ἔξοχος; Έν per Έν; p. 165: "griechishen" per "griechischen"; *ibid.*: "memoire" per "mémoire"; p. 166: *cubitales* per *cubitum*; *ibid.*: "legati" per "legate"; p. 167: "ceramique" per "céramique"; p. 173: "periode" per "période" e "archaique" per "archaïque"; p. 181: "H. Frischer" per "H. Frisk"; p. 192: ἀπισχόμενος (*sic!*); p. 201: "UER" per "UFR"; p. 205: "sicle" per "siècles" e "Jésus Christ" per "Jésus-Christ"; p. 208: οὔτε (*sic!*); p. 213: ἀναπλέων (*sic!*); p. 218: "Ecat." in luogo di "Hecat."

ecl. 174 Fischer, il ptcp. aor. pass. di καταδύω compare, come abbiamo già segnalato sopra, in *Aen. Gaz. ep.* 25.13 Massa Positano; per il futuro di ἀπερύκω, ricorrente in un epigramma sepolcrale dell'epoca di Favorino, si veda, invece, D. Vaglieri, *Regione I* (Latium et Campania), «NSA» 7, 1910, pp. 9-33: 15). Non trattandosi, comunque, di un'*editio princeps*, è da interrogarsi sull'utilità della ricompilazione (non esente da sviste: è erroneamente registrata, ad es., la presenza del pronome σεαυτοῦ in col. IX,6) di un indice delle parole, desunto, sostanzialmente, da quello di Norsa-Vitelli e che già il Barigazzi aveva ripreso, ampliandolo, com'era giusto che fosse, a tutti gli scritti di Favorino. Da segnalare, infine, nell'*index locorum* l'impiego per i frammenti di Sofocle della seconda edizione del Nauck al posto di quella, attualmente di riferimento, a cura del Radt; l'errata segnalazione della presenza, in col. XXIII,13-14, di Pi., fr. 88 Snell-Maehler anziché di fr. 33d,1-2 Snell-Maehler e, in col. XII,22, di Men., *Epitr.* 127 in luogo di 303; la mancata corrispondenza per la citazione alcaica di col. IX,4 con fr. 452 Liberman (= *Test.* fr. 452 Voigt) e per i frammenti tragici di col. IX,26-27 e XI,38 con *TrGF* adesp. 167b-c; l'assenza del proverbio (cf. *Macar.* 4,69 e la nota relativa in *CPG* II, p. 173) citato da Favorino in col. VII,27.

Prof. Dr. Eugenio Amato
Département de lettres classiques
Université de Nantes
Chemin de la Censive du Tertre – BP 81227
F-44312 Nantes Cedex 3
E-Mail: Eugenio.Amato@univ-nantes.fr